

## LA SECONDA BERRA

Il Ministero liberale ne ha fatta un'altra: proprio mentre ad Imola si discuteva l'atteggiamento del gruppo parlamentare alla Camera, giunge la notizia dell'assassinio di Candela, notizia che la gesuiteria giolittiana ha ritardato a popolarla perchè appunto non influisse sui socialisti convenuti a congresso.

Sul principio del suo ministero, i fatti di Berra Ferrarese, fecero comprendere subito ai non illusi che Sua Eccellenza Articolato duecentoquarantasette, comprendeva la libertà come la compressero i suoi predecessori: col piombo e le manette. Gli arresti negli scioperi, il domicilio coatto, gli arresti preventivi in circostanze straordinarie, l'appoggio dato alla camorra napoletana, i quattrini dei contribuenti largiti alla solita stampa del sudiciume, l'inframmentata nelle elezioni, le pressioni esercitate sui magistrati (basti per tutto il processo per le carte di Crispi), valsero sempre più a convincere tutti che mal non ci apponevamo combattendo un ministero di gesuiti e di assassini. L'ultimo luttuoso avvenimento varrà a far comprendere agli illusi di quanto liberalismo, e di quale specie, s'impasti il programma zanardelliano?

Gli organi ufficiali ed ufficiali si affrettano a farci sapere che il tenero presidente del Consiglio è rimasto molto commosso apprendendo la notizia della tragedia: commosso certo della stessa commozione che prendeva i papi quando pregavano per le anime di coloro dei quali essi stessi avevano segnata la condanna di morte.

Cinque morti ed una ventina di feriti perchè poche centinaia di affamati hanno fermato un carro di *krumiri* ed hanno bastonato un carabinieri! Ed erano affamati che si agitavano per non morire d'inedia, contadini pagati con pochi centesimi, che non ogni giorno mettono fra i denti un pezzo di pane nero e duro, e che quello stesso tozzo di pane si vedevano strappare da altri più sventurati di loro e più incoscienti!

Ed il pensiero involontariamente ci trasporta in Francia, dove la libertà non è concepita come la concepiscono i patriottardi frammassoni che siedono al governo d'Italia; in quella Francia dove un'agitazione formidabile attende alle basi fondamentali della repubblica.

Ivi preti e realisti armano la mano di contadini incoscienti che percuotono la forza pubblica, la coprono di vituperii e di sterco, rompono suggelli e teste di soldati, fanno barricate e contendono palmo per palmo il terreno agli esecutori di ordini della repubblica colla violenza e colla forza. Eppure i soldati se non sono in numero tale da imporsi, retrocedono di fronte al popolo: non un colpo di fucile è stato tirato, non un colpo di baionetta è stato dato. Gli arrestati son rilasciati quasi subito o condannati a qualche giorno di prigione, e i colonnelli hanno un giorno di arresto e son messi al riposo perchè rifiutano obbedienza agli ordini superiori.

Quale orgia di sangue vedremo in Italia in circostanze simili? Quanti stati di assedio sarebbero proclamati? Quante fucilate non tirerebbero i soldati contro il popolo? Quanti secoli di galera non sarebbero distribuiti? Noi già lo vedemmo, del resto, nel 1898, quando si bombardarono perfino i conventi; quando si lasciarono le città intere e la vita dei cittadini in balla di gallonati ubriachi, esecutori d'ordini di un governo due volte assassino di cui faceva parte Zanardelli!

Ci si dirà che gli ordini omicidi non sono oggi venuti dal Governo.

Ipocrisie! il governo è responsabile di questi eccidii consumati da gente armata contro gente inerme ed affamata; consumati per volontà di suoi dipendenti, che neppure questa volta — ne siamo sicuri — saranno puniti. Ed è responsabile anche perchè, al di fuori di promesse nessun beneficio è venuto dal governo al Mezzogiorno, ch'è in uno stato di miseria spaventevole soprattutto per lo sgoverno dei nostri politicanti e faccendieri.

Ora si preparino pure gli onori a Zanardelli nel mezzogiorno; venga pure il ministro a veder queste terre che s'egli avesse coscienza umana dovrebbero sembrargli rosse di sangue.

Quel sangue, dai suoi dipendenti versato, macchia ancor lui; nè la macchia è di quelle che si detergono per volger d'anni.

Voi — come Macbeth — ne resterete sempre intriso, ministro Zanardelli!

## Vincenzo Guerriero

Vincenzo Guerriero, il responsabile d'aver lanciato pietre contro il treno reale è stato solennemente condannato a 6 anni, 8 mesi, 800 lire di multa e tre anni di sorveglianza speciale. E così Guerriero ha trovato quel pane, a cui invano ha aspirato, lottando colla miseria e colle persecuzioni della polizia benemerita!

Noi non dividiamo i metodi e le finalità degli anarchici che colla violenza vogliono sopprimere uno stato di cose, a cui tanti fattori e non uno concorrono.

Ma di fronte al caso, che non è e non sarà singolo, noi domandiamo quale via siano concesse dalle nostre patrie istituzioni per la riabilitazione propria a quelli che pur avendo per qualsiasi ragione commesso dei furti o delitti in genere, chiedono in tutti i modi di lavorare per vivere onestamente.

E questa intenzione indubbiamente aveva il Guerriero, che dal 1891, da quando cioè si iscrisse al partito anarchico, non ha più commessi altri delitti comuni.

Se a lui fosse stato concesso di lavorare, e di trovare nel lavoro la vera sorgente della propria riabilitazione, a cui certo non si arriva colla *sorveglianza speciale*, forse Vincenzo Guer-

riero, pur rimanendo fedele al suo partito, avrebbe capito che non si può mutare la società con un atto violento, dal quale nessun beneficio può aversi.

È adunque la nostra stessa organizzazione sociale responsabile prima che l'individuo di tutte le conseguenze patologiche e delittuose a cui costui può arrivare.

E se si consideri che lo stesso stato di miseria, la stessa disoccupazione non possono che portare uno squilibrio nelle facoltà intellettuali di qualsiasi individuo, si vedrà che i periti, come al solito, hanno vagliate con poca imparzialità e severità scientifica, le condizioni mentali dell'imputato Guerriero.

E non meno severi furono i giurati negandogli le *circostanze attenuanti*?

Può la società negare le attenuanti a colui che essa stessa trascinò per mille modi al delitto?

A chi non agi chiedeva, ma lavoro per lucrare la vita?

Eh! via, se la complicità si estendeva alla società, i *probi viri* mandati da questa a giudicare Guerriero, non potevano che essere severi.

### DUE DONNE...

I giornali si rimbaldano l'un l'altro certe loro patetiche maraviglie, perchè la signora Roosevelt, moglie del presidente degli Stati Uniti, si sarebbe assentata con premeditazione dalla sua casa, in occasione di una visita del granduca Boris di Russia.

Questo Boris — dicono i fogli — è però un poco di buono e agli Stati Uniti avrebbe frequentato tali allegre compagnie e fatte così abbondanti libazioni da rendersi abbastanza antipatico.

Che grande sforzo ci vorrebbe dunque a rendere un sincero omaggio a quella brava signora Roosevelt?

Suo marito, come magistrato della repubblica era costretto a ricevere al suo desco un ubriaccone vizioso. Ma la moglie, semplice donna in democrazia, prese con sé suo figlio e andò altrove.

Intanto mandano da un paese della vecchia Europa, che l'arciduchessa Stefania — sangue reale — si è compiaciuta in un colloquio di due ore con la egregia signora Matilde Serao.

Questioncelle di forma, non è vero?

## Giustizia sarà fatta!

Così assevera la *Stampa* in rapporto al noto affare della Banca Franco-Italiana. E scrive:

« Noi non siamo per temperamento disposti a soverchio ottimismo; ma agli spiriti santamente inquieti e legittimamente frettolosi che già sospettano chissà che tentennamenti e chissà che esitazioni della Giustizia verso i responsabili del disastro della Franco-Italiana noi diciamo: La giustizia passerà. Essa ha già la via tracciata. Nulla può impedirle di procedere verso la sua meta. Chi mormora, chi dubita, chi si avvolge in una pallida sfiducia mostra di non vedere il colore del tempo, di non sentire quali spiriti corano nell'aria, e soprattutto come attorno alla bilancia della giustizia stia, a vigilare e testificare, tutto il popolo. Ormai la giustizia non è più il giudice, non si rannicchia più, come una chiocciola, nel cervello di un uomo: essa è sopra tutti i cuori e in tutte le menti; essa è, in fondo, amministrata dal complesso degli uomini liberi e onesti.

Vedrete: fra non molto avremo la notizia che si aspetta: sarebbe delitto credere che la spada di Terzi sia divenuta innocua come la pistola di Arlecchino. Udremo il rombo e vedremo il fulmine.

Vi par possibile che per compiacere a pochi si voglia snidare la promettente giovinezza della nostra patria?

Che coloro che legiferano per la difesa della società dicano in chiare parole al popolo che aspetta: va via, esercito di creduli, passa con quegli altri, perchè noi non abbiamo tempo di fare le tue vendette? Ma neanche per sogno! Chi vulnera colposamente la proprietà altrui, e ne spicca oro, è come chi apre nel petto altrui una ferita e ne fa sgorgare sangue per affogare la propria ira felle e feroce. Per l'uno e per l'altro il castigo è inevitabile.

Non temete: sono essi stessi, quelli che tremano aspettando, come spargono queste voci cattive. Nessuno le raccoglie. Andiamo tutti incontro con ramoscelli d'olivo e con faccia serena alla giustizia che giunge. Le sue primavere non hanno mai termine, i suoi meriggi non conoscono il vespero. E nessuno riderà di quello che hanno da piangere ».

Ed auguriamoci che la giustizia italiana sia per i pezzi grossi quale ce la descrive la *Stampa* e che vinca così il nostro scetticismo fondato sull'esperienza del passato.

Intanto pare che gli elementi per un procedimento giudiziario, ci siano stando a quanto disse al corrispondente parigino della *Gazzetta del popolo* un personaggio dell'alta finanza:

« Il capitale è stato sottoscritto fittiziamente — disse. È vero che all'assemblea generale per la costituzione definitiva della società furono versati sulla tavola i famosi quattro milioni; ma questi vennero presi in prestito per sole 24 ore contro una forte commissione.

Il giorno dopo l'assemblea, i quattro milioni sparirono come per incanto e non ci rimase un soldo in tasca.

Gli uomini politici che conoscete, i quali figurano fra i sottoscrittori, non votarono un soldo, al contrario. Essi potrebbero benissimo essere processati come complici, perchè semplici prestanomi ».

Quanto ai promotori dell'Istituto franco-italiano che pur sono persone che godono fama di grande probità, il personaggio soggiunse:

« La loro buona fede fu sorpresa in un salotto parigino: *Cherchez la femme* ».

◆◆◆◆◆

Riprendiamo, oggi, in quarta pagina, la pubblicazione della *requisitoria nel processo Casale e compagni.*

Chiedendo venia ai nostri lettori per la sospensione causata dalla mancanza di spazio, promettiamo di terminare la pubblicazione prima che il pubblico dibattimento abbia principio. E non ci manca molto.

## Note varie

L'Utilità — Cassa Leone XIII

Spett. Direzione del giornale « La Propaganda » Napoli

Leggo a caso nel giornale « La Propaganda » e propriamente nella rubrica « Note varie » un articolo che riguarda la mia Banca, e siccome scorgo che la Direzione sia stata tratta in inganno da notizie infondate o maligne, mi sento in dovere di chiarire le cose, perchè codesta Direzione voglia rettificare l'articolo medesimo.

Innanzi tutto non è da confondere la Banca di depositi e prestiti « L'Utilità » con la cassa Leone XIII che è un'azienda puramente a parte della Banca, e ciò si sarebbe rilevato da leggieri, se colui che ha voluto esaminare il fascioletto dei Regolamenti da me pubblicato, avesse letto bene, o meglio l'avesse letto in pieno giorno, e non quando le palpebre volevano riconciliarsi il sonno.

È erroneo che la Banca sia gestita da « Ministri del Signore » poichè il proprietario e direttore di essa sono io, puramente io; e sarei stato veramente lieto se capitali avessi avuto da quella fonte, poichè allora avrei potuto meglio far riuscire agevole al popolo il prestito, adottando un tasso d'interesse ancora più onesto di quello che onestamente ho fissato.

Per lo esercizio della Banca, se il redattore avesse ben esaminato il Codice di Commercio, avrebbe rilevato che è necessaria l'autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria per le Società Anonime per azioni, cosa che non riscontrasi nella mia Banca, in cui l'azione non è mai esistita, nè esiste affatto e che sono l'unico proprietario, con capitali miei o affidati a me da amici miei, giammai come Banca ma personalmente, unicamente per fiducia in me, fiducia che certamente non riuscirà a farmi perdere un'articolo di giornale, che è basato su inesatte notizie. La mia Banca ripeto non ha azionisti e quindi mal si avviva il redattore dell'articolo a chiedere un consiglio di Amministrazione, dovendo essere io giudice del danaro che legittimamente eroga per i prestiti, mandato che certamente non avochei ad altri, che non avrebbero in alcuna guisa interesse, neppure lontano, nella mia azienda.

Troppo leggermente si pronunzia il redattore sulla legalità delle operazioni finora fatte, giacchè la Banca ha i suoi libri commerciali prescritti dal vigente codice fin dal giorno 4 agosto u. s. debitamente bollati e vistati dal Tribunale Civile e Penale di Napoli.

Per la piccola cauzione prestata dai fattorini Commissionari che sono una emanazione della Banca, con ufficio separato, essa è stata più volte garantita da materiale esistente, presso ciascun fattorino, giacchè se la Banca ha riscosso 25 lire di cauzione, ha pure affidato nelle mani di ciascun fattorino una bicicletta « Opel » del valore di L. 270 oltre all'aver fornito a proprie spese ciascun fattorino di uniforme completo del valore di L. 41,00.

Or dunque se la Banca ha per ciascun fattorino speso L. 311,00 cosa rappresenta la insignificante cifra di cauzione di L. 25,00.

Bisogna tener conto però che di detta cifra nulla debbono scontare, perchè tutto è dato dalla Banca stessa.

Gli impiegati sono stati obbligati a fornire malleveria pel loro ufficio in contanti, piuttosto che in rendita; ciò è inesatto, poichè se avessero i medesimi offerta la piccola cauzione, riscossa solo per tre impiegati, in rendita intestata, io sarei stato ben lieto di accettarla, senza difficoltà alcuna, tanto più che per obbligo contrattuale da me assunto coi medesimi debbo corrispondere un interesse del 6 0/0 l'anno, e tale obbligo è stato assunto con scritta in forma pubblica, accettata dagli interessati, i quali certamente hanno saputo guardare i loro interessi, più accuratamente di quello che oggi vorrebbe fare per la « Propaganda » con il suo articolo.

E tanto pare che basti, essendo pronto a fare altre dimostrazioni a chi di ragione, se per eventuale caso proseguisse l'incognito compilatore dell'Articolo scendere ad una polemica della quale io rifuogo perfettamente, non avendo tempo da scrivere inuti mente.

Voglio codesta rispettabile Direzione, dare ospitalità a questi miei chiarimenti nel giornale, la « Propaganda », avendo io ferma coscienza si sia ca.uti in inganno con notizie puramente inventate.

Con stima.

Marasco prof. Pietro

Pubblichiamo, imparziali come sempre, e ci asterremo anche dal commento, poichè la verità delle nostre principali asserzioni balza chiara da questa che vorrebbe essere, per tutto, una rettificata.

Anzitutto Banca e Cassa, *Utilità e Leone XIII* se non sono una casa, hanno una sede, hanno sportelli così vicini che è un po' difficile determinar dove l'una cominci e l'altra finisca.

Ed è ancor vero che sotto l'alta protezione dei ministri del Signore la Banca si trovi, come dimostrano e la parte clericale che ad essa prodiga amicizia ed appoggi, ed il piissimo titolo, il quale, se così non fosse, starebbe là soltanto a scopo commerciale, starebbe solo a garantire la ditta, cosa che non vogliamo far confessare al prof. Marasco. Dubitiamo poi molto che se avesse avuto capitali da preti con l'abito avrebbe potuto adottare un tasso d'interesse ancor più onesto (dunque si può esser più onesti!).

Nella questione dell'autorizzazione, ci fornisce il Direttore una nuova prova che dietro quella Banca sono i preti; questa prova e niente altro. Perchè la sua organizzazione, per sfuggire al controllo della legge, sembra proprio pensata da un discepolo di Sant'Ignazio. La Banca non è anonima per azioni, ma fatta con capitali miei o affidati a me da... anonimi. Veramente Sant'Ignazio non ce la fa a noi altri!

Ora, se ha messo i libri in regola (si noti la data recente) ci fa piacere, e così se adempirà ad altri doveri dei quali parliamo nell'ultimo numero i quali non ebbero smentita: l'avvocato della banca, la cassa forte ecc; perchè deve aver le sue garanzie il pubblico che non può stare alla fiducia vostra e dei vostri amici, signor Marasco.

Per il forno crematorio

A proposito del forno crematorio, di cui ci occupammo nel numero scorso ricevevamo dal prof. Ludovico Mortara la seguente lettera che volentieri pubblichiamo:

Onorevole Direzione della *Propaganda*

Intorno alle pratiche per ottenere dal Comune l'area su cui erigere il tempio crematorio, mi permetto farle noto, con riferimento a un articolo inserito nella *Propaganda* di ieri, che la Società Cooperativa, da molti anni qui costituita per la cremazione dei cadaveri, è (da qualche tempo almeno) in mani diverse da quelle supposte nel citato articolo. Durante la passata amministrazione ordinaria fu presentata domanda regolarissima al Comune per la detta concessione. Dopo due anni circa d'inutile attesa, si domandò alla Giunta provinciale amministrativa che si sostituisse all'autorità municipale negligente nel provvedere a questo, che deve considerarsi pubblico servizio. La Giunta provinciale deliberò che non poteva considerarsi questa una materia di pubblico servizio e si dichiarò incompetente a provvedere d'ufficio. Si ricorse al Governo, che su parere conforme del Consiglio di Stato confermò tale deliberazione;

Avendo frattanto succeduto il regio commissario alla amministrazione ordinaria, si fece subito nuova doman-

da, offrendo anche (ad esuberanza) un corrispettivo per la concessione del suolo. Il regio commissario Chiaso deliberò favorevolmente; ma la Giunta provinciale amministrativa, proprio nei giorni in cui lo scarso anno si temeva la peste, decise che il regio commissario non aveva poteri per tale concessione, non essendovi urgenza.

Annullata così la deliberazione commissariale, e insediata la nuova rappresentanza del comune, presentò subito la domanda per la terza volta. Credo che ciò avvenisse nei primi quindici giorni dall'ingresso in ufficio dell'attuale signor Sindaco, al quale la domanda con tutti i documenti fu presentata dall'egregio amico avv. Arnaldo Lucci, membro dell'attuale Consiglio di Amministrazione della Società predetta, che è presidente dal sottoscritto.

La Società desidera vivamente che giunga presto il momento di una deliberazione sulla sua domanda, ma non dispone di mezzi coercitivi a tal uopo; — io confido che vi sia nel Consiglio comunale serena e ragionevole disposizione per confermare il provvedimento del regio Commissario.

Mi professo con ogni riguardo.

Obbligatissimo  
L. Mortara

Alla Porta del R. Arsenale

Chi assiste, per un giorno solo, allo spettacolo che offre lo spiazzato dell'arsenale la mattina quando vi entrano gli operai non può non impressionarsene. Una fiera di villaggio trasportata nel bel centro della Città. Ma non è questo che ci preoccupa: vogliamo, però, richiamare l'attenzione dell'Autorità Municipale sui metodi che usano i venditori a danno degli operai. Non v'è operajo dell'arsenale il quale non brontoli sul peso o sulla qualità delle vivande.

Mentre l'ultima ordinanza sindacale circa il prezzo del pane è rimasta lettera morta, perchè i panettieri colà fanno soltanto e sempre il comodo loro, si osserva che alcune cucine di passaggio piazzano ivi le loro tende e a quei poveri operai, si ammanniscono certi intingoli indefinibili, di colore e sapore, purtroppo, dubbi.

E mai una guardia municipale, un vigile qualunque che pensi a far rispettare i regolamenti.

Intanto, per incarico del Gruppo Consiliare Socialista dal nostro compagno Cafaro è stata inviata la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'on. Sindaco e l'assessore per iligiene per sapere se e come intendono provvedere a che i venditori che si stabiliscono tutte le mattine alla porta del R. Arsenale di Marina da un lato ottemperino alla ultima ordinanza sindacale riflettente il ribasso del pane e d'altra parte, rispettino le più elementari norme igieniche quotidianamente trascurate da quei friggitori e cucinieri ambulanti ».

Per conto nostro non ristaremo dall'insistere su questo argomento: poichè non è possibile tollerare tanto gravi sconci a due passi dal palazzo Municipale — proprio sotto il naso delle autorità.

La festa di Piedigrotta e la Società dei Tramways

A quanto pare, la Società dei Tramways napoletani, ha incassato la sera di Piedigrotta lire 24.435,35, incasso straordinario dovuto al fatto che le vetture sono state in movimento tutta la notte, incasso dovuto all'immenso lavoro eseguito dal personale.

Ebbene, vediamo come è stato compensato questo personale:

Negli altri anni, in occasione della festa, i tramvieri lavoravano a squadre percependo la doppia giornata di paga. Quest'anno invece si è escogitato un comodo sistema.

Ad ogni vettura in ritirata si è fatto fare un viaggio in più in modo che quelle che dovevano rientrare all'una sono rientrate alle 3. Ai treni in uscita si è poi fatto anticipare un viaggio in modo che le vetture in uscita alle 5 ordinariamente, sono uscite in quella notte alle 3. In questo modo il servizio è stato in interrotto per tutta la notte e la Società ha pagato al personale semplicemente il viaggio in più. In modo che gli operai i quali guadagnavano negli altri anni lire 6,00 questa volta hanno avuto dalle 3,80 alle 4,20.

E questo mentre la Società incassava 24 mila lire!

La pubblica sicurezza

Riceviamo ancora una lettera da alcune guardie di P. S. nella quale, dopo nuove giuste lamentele, si fa — per la prima volta una minaccia: quella di abbandonare il servizio per il prossimo 1° ottobre, se, invece di badare ai quanti e al sottogola, non si provvede al loro reale interesse.

Noi abbiamo svelate piaghe e denunciate irregolarità; ma i provvedimenti che si van prendendo sono irrisorivi. Chissà che con la minaccia non si riesca ad ottenere quel che con le buone non si ottiene?

Un pagliaccio

Intendiamo parlare del delegato di P. S. di Secondigliano il quale, domenica scorsa, udendo un giovane operaio inneggiare al socialismo, lo trasse in arresto e lo fece accompagnare in questura, dove, di lì a poco, il terribile sovrano fu rimesso in libertà.

Raccomandiamo al questore Zaiotti questo bel tipo di delegato che spinge a tal segno il suo zelo anti-socialista: si tratta di un pagliaccio che vuol far carriera!

Circolo " Pasquale Guarino »

Come ultima e definitiva convocazione sono pregati i soci del Circolo di intervenire alla riunione che si terrà domenica prossima alle ore 11 precise, nei locali della « Propaganda » Piazza Cavour 8 per gli ultimi accordi per la riapertura del Circolo.

Tale preghiera va rivolta in ispecial modo al cassiere Alberto De Vita essendo indispensabile la sua presenza.

Si rende noto che tutti quelli che non si cureranno di questa convocazione saranno considerati come dimissionari.

Omnimia

Riceviamo e pubblichiamo:

*Cara Propaganda,*  
A dissipare ogni equivoco tengo a dichiarare: Che non ho nulla di comune con quel Carlo D'Aniello, protetto dell'ex Sotto Eccellenza De Bernardis. Che ho conseguito la licenza ginnasiale senza esami nel ginnasio pareggiato di Cava.  
Grazie anticipate.

Devotissimo  
Carlo D'Aniello  
Studente in medicina